

Mercoledì 6 Maggio 2020 – 4° Settimana di Pasqua

At 12,24-13,5; Sal 66; Gv 12,44-50

Siamo agli ultimi versetti della prima parte del Vangelo di Giovanni definito il Libro dei segni. Dal Capitolo 13 si aprirà una nuova sessione definita Libro della gloria.

La pericope di oggi si apre con l'affermazione: *Gesù esclamò (ækraxen krazô)...*

La traduzione che troviamo in italiano non rende l'idea di ciò che realmente Giovanni vuole dirci. L'espressione in greco *ækraxen krazô* significa “gridò a gran voce” che è ben diverso dal semplice esclamare..

Il gridare di Gesù dà all'intero discorso il tono perentorio di una scossa che possa richiamare un ascolto attento e serio. Allo stesso tempo segnala il carattere di una rivelazione che deve essere chiaramente e fortemente proclamata.

Nei capitoli precedenti i temi portanti sono stati “CREDERE” e “VEDERE”, verbi utilizzati da Gesù come sinonimi per preparare la rivelazione che ora afferma attraverso il suo grido: in lui si incontra il Padre che lo ha mandato.

Il discorso di Gesù prosegue ricapitolando il senso della sua venuta. Egli è la luce che libera dalle tenebre **chi decide** di credere in lui.

Troppo spesso sento dire che Dio perdona tutto e tutti e che non abbiamo bisogno di adoperarci per essere salvati.

Attenzione amici miei! È vero che Gesù è morto per la nostra salvezza, ma la salvezza che è costata tutto il suo sangue è un dono che ci è stato fatto e ogni dono che si rispetti può essere ricevuto solo nel momento viene accettato.

Chi ragiona in termini di eccessivo buonismo rischia di rimanere con un pugno di mosche in mano. Dio perdona... ma a chi chiede perdono; Dio dona salvezza... ma a chi chiede salvezza; Dio è luce ma non per chi si ostina a rimanere cieco...

Il sole esiste, è una realtà indiscutibile, ma il cieco non lo può vedere!

Lo scopo fondamentale della venuta del Figlio di Dio non è giudicare e condannare il mondo, ma salvarlo. Il giudizio resta nelle mani dell'uomo e si gioca nell'accoglienza o il rifiuto della parola di Cristo.

Accettare o non accettare Gesù come il Rivelatore del Padre è il punto di separazione tra una vita «nella luce» e una vita «nelle tenebre».

Da parte del Padre c'è un'offerta di vita piena attraverso le parole del Figlio. Ma nelle mani dell'uomo è posta la possibilità e la responsabilità di “giudicare” la propria esistenza scegliendo la Vita – cioè accogliendo Gesù – o un destino di lontananza definitiva da Dio – rifiutando le parole del Cristo.

Nell'ultimo giorno non ci sarà un despota che condanna a morte, ma semplicemente un Padre che pur a malincuore **rivelerà in modo definitivo ciò che ciascuno ha scelto per sé.**

Il discorso si chiude ricordando che a fare dell'accoglienza delle parole del Figlio un criterio di giudizio sono la loro provenienza e la loro qualità. Le parole che egli dice non sono sue ma vengono dal Padre che è il depositario della Vita senza misura, dell'eternità.

“Chi mi rifiuta [athetōn] e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno” (12,48).

Il verbo *athetéō* non indica solo una presa di distanza ma significa *scartare, disprezzare*. Tutto questo appartiene alla libertà che Dio stesso ha dato all'uomo. Ma dobbiamo sapere che rifiutare l'Inviato di Dio significa disprezzare Dio, chiudersi alla luce. Gesù è pronto ad accettare tutte le conseguenze di questo rifiuto, è disposto a morire, ma non può fare a meno di ricordare ai suoi interlocutori che nel giorno del giudizio dovranno rendere conto a Dio.

La Chiesa non è chiamata a lanciare anatemi e condanne, il suo compito prioritario è quello di annunciare un Dio che vuole donare ad ogni uomo vita e gioia. E tuttavia, proprio il desiderio di offrire a tutti la salvezza chiede di non trascurare la cornice drammatica della vita e di ricordare a tutti che le scelte dell'oggi hanno un'inevitabile ricaduta sulla vita futura.

Attenzione: la salvezza è offerta, ma chiede di essere accolta!

Il compito della Chiesa e di ogni battezzato credente è quello di aiutare l'uomo ad avere coscienza della propria responsabilità.

Che diventi Vita, questa nostra povera vita! Sarà possibile solo se lo vogliamo. Ciò che sarà domani lo decidiamo oggi, NOI!